

Dall'origine di una storia di vita al recupero dei legami originari

di *Valentina Loliva**, *Francesca Fabbri***, *Cinzia Dini****

L'articolo espone le riflessioni che scaturiscono da una decisione giudiziale del Tribunale per i minorenni di Firenze in tema di diritto alla conoscenza delle origini esercitato nei confronti dei fratelli.

L'intervento rappresenta un contributo alla riflessione su un tema certamente controverso, come evidenzia la presenza di una decisione di segno diverso di cui pure sono sinteticamente richiamate le motivazioni, di fronte al quale, nel perdurante silenzio del legislatore, i tribunali minorili sono chiamati ad esercitare una complessa ponderazione delle diverse posizioni soggettive implicate nelle decisioni.

Parole chiave: origini, adozione, conoscenza, fratelli, anonimato, parto.

Introduzione

Nel presente lavoro ci proponiamo di esporre alcune riflessioni che prendo spunto da un fatto realmente accaduto durante lo svolgimento dell'attività istruttoria presso il Tribunale per i minorenni di Firenze. Come è noto fra i compiti della cancelleria adozioni del TM rientrano i procedimenti per ricorso ex art. 28 legge 184/83 che consentono al figlio adottivo, dopo il compimento dei 25 anni (salvo eccezioni), di poter richiedere di conoscere l'identità dei propri genitori biologici.

* Psicologa Psicoterapeuta Psicoanalitica bambini, adolescenti e famiglie, Giudice Onorario Tribunale per i minorenni di Firenze.

** Psicopedagogista, mediatrice familiare, counselor Giudice Onorario Tribunale per i minorenni di Firenze.

*** Psicologa Psicoterapeuta Mediatrice Criminologa Presidente di CePsiT UniLab, già Giudice Onorario Tribunale per i Minorenni di Firenze.

Le riflessioni che qui sviluppiamo sono frutto del cammino intercorso tra la richiesta di una giovane donna di conoscere l'identità dei componenti del proprio nucleo originario e l'esito dell'attività istruttoria; percorso che, a nostro avviso, oltre ad aver toccato umanamente, come spesso accade nel nostro campo, sostanza il valore e il significato di svolgere una funzione di orientamento e di guida a garanzia di un diritto della persona, del suo benessere ed equilibrio psichico.

Stella

Scrivo queste poche righe per fare nota la mia esperienza al riguardo della procedura da me intrapresa al fine di poter conoscere i miei familiari biologici nelle figure di fratelli e sorelle.

La mia esperienza può dividersi in due ambiti, quello emotivo da me vissuto e quello riguardante le opinioni in merito all'espletamento della pratica che ha portato al ricongiungimento con le mie sorelle [...]

Nella nota generosamente consegnata dalla ricorrente, che chiameremo Stella, e da ognuna delle sorelle che chiameremo Anna e Lucia, informate della intenzione da parte dei componenti del Tribunale per i minorenni, coinvolti nell'istruttoria, di riportare per iscritto la storia di questo specifico ricorso, si leggono pareri, riflessioni, stralci di vita e qualche suggerimento e inoltre vengono toccate e ripercorse le delicate questioni che questo intervento ha posto:

- non alterare l'equilibrio fra accogliere e rispettare l'esperienza umana delle protagoniste e concretamente assolvere a una pratica operativa;
- consentire di trasferire l'esperienza vissuta, percepita e condivisa con le protagoniste, in un modello di intervento, che seppur in fase di collaudo e pertanto da affinare, riuscisse a coniugare burocrazia, giurisprudenza, una giusta dose di sensibilità e di spirito di adattamento nel rispetto del massimo riguardo a garanzia dei diritti degli attori in gioco;
- consentire di allargare la lente osservativa dalla descrizione squisitamente empirica, alla lettura e all'enunciazione dei fenomeni complessi e sottostanti la carenza di un adeguato accudimento primario continuativo;
- lasciare risuonare le testimonianze dirette e la voce delle protagoniste, che hanno aderito all'invito di descrivere la propria esperienza e la propria storia realizzando un'armonia corale.

Con la nostra esperienza intendiamo sostenere l'idea secondo la quale chi intraprende un ricorso ex art. 28, nell'intenzione di ricercare gli attori "reali" delle prime esperienze relazionali, esercita il diritto di conoscere le proprie origini, l'origine della propria storia oltre all'opportunità di ricongiungere le esperienze e i ricordi spezzettati da separazione o abbandoni precoci.

La costruzione dell'identità della persona sappiamo provenire dall'integrazione di aspetti del sé all'interno di un continuum storico-affettivo.

Le neuroscienze oggi ci informano come le primitive tracce sensoriali/emotive e le successive tracce mnestiche rappresentino un corredo conoscitivo che si iscrive nell'identità dell'individuo.

Nella storia del bambino quindi, i primi racconti, la continuità di uno stile affettivo di cura, le fotografie e gli oggetti affettivi, contribuiscono alla significazione graduale delle tracce emotive, che favoriscono la costruzione soggettiva del senso e del significato delle matrici affettive originarie, "i documenti affettivi" come scrive Dina Vallino, la cui assenza lascia un profondo spaesamento e perdita di sicurezza.

Stella

[...] Sul lato emotivo è stato molto difficile arrivare a intraprendere questo percorso. I primi anni della mia vita mi hanno condizionato, e mi condizionano ancora, sono molto insicura e la mia paura più grossa, una volta intrapreso il percorso, era di non essere abbastanza per le persone che avrei conosciuto.

Sappiamo che il processo conoscitivo in età antecedenti ai 3/4 anni dell'individuo avviene in assenza di equivalente espressione in parole/pensiero, per l'immaturità neurofunzionale del corpo calloso e dell'area deputata al linguaggio. Le prime esperienze in assenza di una continuità storica permangono unicamente sotto forma di una traccia sensoriale ed emotiva.

Questo "scherzo" neurofisiologico accresce ulteriormente la distanza fra la costruzione del processo identitario, già molto difficoltoso, e la sua decodifica. L'individuo rischia di viverci estraneo a se stesso. Se nel corso di questi primi anni di vita dovesse interrompersi questo processo di costruzione identitaria o se dovessero intervenire fatti traumatici, viene minato in modo importante il processo di integrazione identitaria della costruzione del sé, per lo scollamento fra esperienze emotive e il loro riconoscimento e decodifica dovuta all'interruzione del recupero di stati emotivi che resteranno indecifrabili per l'individuo.

L'anelito alla conoscenza (talvolta faticoso e incessante) sappiamo non essere l'unica strada percorribile per l'individuo; possono intervenire altre modalità di tentare il consolidamento di una stabilità psichica.

Può subentrare fra le altre anche il bisogno di bloccare l'incessante ricerca di "sensi smarriti"; l'individuo può infatti decidere di segnare col punto zero il momento in cui comincia a risorgere una nuova costruzione identitaria. La fatica che potrebbe derivarne potrà pertanto essere legata al tentativo di omettere ogni evidenza del suo contrario.

1. Autonarrazione

La preparazione di chi si approssima a ricercare un pezzo della propria storia, richiede la capacità di poter sostenere l'incognita di ridare un diverso ordine a uno spaccato temporale *a-cronachistico* rispetto a fatti reali, ma spesso denso di ricostruzioni soggettive, le quali hanno sostituito il vuoto e sono diventate parte dell'identità. La maturazione dell'individuo che si approssima a conoscere la propria storia, si confronta fra le altre cose, anche con la necessità di dover rinunciare all'autonarrazione per avviare un confronto con fatti presumibilmente reali ma potenzialmente estranei e depersonalizzanti.

Nella nostra esperienza clinica è capitato spesso di raccogliere dai racconti diretti o riferiti di bambini istituzionalizzati, il bisogno di riparare la rottura del "vuoto" affettivo dell'abbandono, per non lasciare che dilaghi internamente la paura e lo spaesamento.

Anna

[...] Inizialmente presi la cosa alla leggera, mi dicevo che poteva essere carino conoscere un fratello che non mi aspettavo. Forse anche per il fatto di non essere figlia unica, non mi è mai capitato di fantasticare su altri fratelli.

L'assistente sociale mi ha fatto però riflettere più' profondamente su questa scelta, mi disse "Pensaci bene che se accetti non è come prendere un caffè e finita lì, questa persona vorrà viverti". Vorrà viverti? Sono parole che mi hanno affascinato ma anche spaventato.

A quel punto ho iniziato a pensarci seriamente se accettare o meno. Ho ricevuto la telefonata dell'assistente sociale una mattina come tante al lavoro. Conoscevo l'assistente sociale che in maniera professionale ma anche empatica mi ha comunicato che mi chiamava a proposito dell'adozione [...] E chi se lo poteva aspettare? Chiamai subito i miei parenti più stretti per chiedere cosa ne sapessero loro di un mio possibile fratello. Ne sono venute fuori le combinazioni più svariate. Chi diceva un fratello, chi un fratello una sorella, chi tre fratelli..., la confusione regnava sovrana.

2. Il segreto: uno spazio vuoto

Il segreto è sempre un problema. I bambini tendono a riparare tutto, sempre, e soprattutto gli effetti del non-detto.

Tutti siamo portatori dell'impronta della famiglia, di quella memoria emotiva che alberga nell'inconscio familiare (al pari di quello collettivo junghiano), anche nei casi di abbandono. Anzi, è proprio questa assenza che si può tradurre in una delle più grandi cicatrici della vita. E nel "romanzo familia-

re", di cui noi costituiamo un capitolo, ritrovare il giusto posto in mezzo ai propri fratelli, conferire il giusto ordine alle relazioni intrafamiliari, risulta essere un'operazione altamente terapeutica e consolida e armonizza la nostra strutturazione psicologica.

È infatti attraverso la ricostruzione comune della memoria storica, la condivisione del ricordo, che possono essere reintegrate parti dell'identità vissute come scisse. Ciascuno di noi si porta dietro gli irrisolti transgenerazionali e gli esiti dei processi psichici evolutivi precoci. In ogni sistema familiare le funzioni psichiche di ciascun membro condizionano le esperienze mentali degli altri, e le regole del funzionamento del sistema sono prevalentemente implicite.

Lucia

Una "chiamata dal passato": così l'assistente sociale aveva esordito quando mi aveva convocato in una fredda giornata di febbraio. Un'opportunità a cui, nonostante le poche spiegazioni, avevo detto di sì senza alcun indugio [...]

Essendo stata adottata all'età di due mesi, avevo avuto la ferrea convinzione di essere uno dei soliti casi di "abbandono in culla", frutto di una scelta dolorosa di una madre che non aveva potuto o voluto occuparsi di me. Sapere che invece dall'altra parte vi era una persona reale, e non solo, che questa persona voleva conoscermi, apriva in me uno scenario del tutto diverso. [...]

Sia per motivi di conoscenza professionale sia, probabilmente, per intuito, immaginavo si trattasse di una sorella o di un fratello. E la mia risposta alla domanda se volessi conoscerla/o è sempre stata un fermo e convinto sì, nonostante tutti i possibili scenari, anche potenzialmente deludenti, che mi erano stati posti davanti.

Le recenti conquiste dell'epigenetica ci insegnano che l'esperienza dell'ambiente esterno/contesto esistenziale, con le sue variabili spazio-temporali e i suoi input, ha un influsso importante anche nella nostra sfera biologica, imprimendo modificazioni nell'individuo anche a livello strutturale, compreso il benessere psicofisico.

Lucia

Nel corso del nostro primo colloquio non solo scoprii la verità sulla mia famiglia e sui motivi del mio allontanamento, non solo mi innamorai a prima vista di quella sorella che peraltro neppure sapeva della mia esistenza e tuttavia mi aveva teso le braccia, ma venni anche a sapere che avevo altri due fratelli. Per me è stata un'emozione fortissima.

[...] La settimana successiva ho conosciuto anche mia sorella Anna. Se Stella è metà del mio cuore, Anna è metà della mente, nel senso più bello del termine. Anche lei, come me, non aveva avuto molte informazioni in merito alla nostra pratica e aveva avuto un incontro "a sorpresa". Ma anche lei ha detto di sì d'istinto e anche lei ha il nostro stesso sorriso.

3. Definizione di un percorso per la ri-costruzione di una storia

Intendiamo quindi descrivere la procedura adottata nel rispetto dell'art. 28 L. 184/83, col tentativo di provare a bilanciare punti di forza e di debolezza rispetto alla trattazione di questo procedimento.

Vorremmo augurarci infatti che salva l'ipotesi di cui al c. 7 come risultante dell'intervento della Corte Costituzionale, con la sentenza n. 278/2013 possano far seguito ulteriori ricorsi analoghi a questo. Tale pronuncia ammette oltre alla ricerca dell'identità della madre, anche l'accesso all'identità dei componenti del nucleo originario dell'adottato e ciò pensiamo possa riscuotere interessi da parte di chi fino a ora non ha potuto avviare una ricerca in tale direzione.

Per il momento ci dobbiamo misurare con un ampliamento normativo ma anche con la limitatezza della casistica da noi osservata, l'assenza di validazioni psicologiche sugli effetti a lungo termine, e certamente non meno importante, con le testimonianze raccolte.

La Corte di Cassazione infatti, risolve una grossa lacuna giurisprudenziale già evidente dal confronto con posizioni giurisprudenziali di levatura internazionale che, appunto, concedevano all'adottato l'accesso alle proprie origini in modo estensivo.

In particolare ci pare primario osservare come la "Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale" e la "Convenzione sui diritti del fanciullo" si schierino a favore della necessità di individuare un soggetto legalmente preposto che abbia la funzione di responsabilità a garanzia dell'attuazione dei diritti per il fanciullo.

La convenzione sui diritti del fanciullo di New York del 1989 infatti, assegna una responsabilità agli Stati aderenti nel concorrere all'assolvimento della funzione di tutela nell'esercizio dei diritti del fanciullo, che si esprime anche nell'individuare il soggetto atto a provvedere concretamente e longitudinalmente a garantire l'esercizio di quel diritto.

Possiamo ritenere che il TM divenga attore con piena discrezionalità, avendo un ruolo sostanziale nell'autorizzare, o meno, l'esercizio di un diritto da parte del richiedente.

Stella

[...] È mia opinione quindi che questa nuova strada intrapresa a Firenze, acconsentendo a un nuovo genere di ricongiungimenti, possa non solo aver avuto un grande impatto positivo per noi, ma anche per altre persone nelle nostre condizioni, che decidano di provarci.

4. Procedura

La cancelleria adozioni del TM di Firenze ha trasmesso ai Servizi sociali di residenza della ricorrente e dei familiari successivamente individuati, la richiesta di indagine e le comunicazioni delle date di udienza.

- Sono state svolte complessivamente 4 udienze con la ricorrente in presenza dell'assistente sociale:
 1. udienza conoscitiva e di accoglimento della richiesta;
 2. udienza informativa circa la disponibilità di alcuni fratelli contattati alla rivelazione dell'identità;
 3. udienza dedicata ad accogliere la ricorrente prima di condurla all'incontro con le sorelle. Ovvero uno spazio neutro di attesa, nel tentativo di ridurre il prorompere dell'ansia e di anticipare, nell'immobilità, l'incongnita. Quindi si è provveduto ad accompagnare la signora all'incontro con le sorelle in due momenti distinti e differenti.
- Sono state svolte due udienze per ogni fratello.

Una prima per accertare la volontà a rivelare la propria identità al ricorrente 2. Un secondo incontro avviene alla presenza di un collega G.O. dedicato, che ha provveduto a preparare e accompagnare il parente all'incontro con la ricorrente. Tale incontro è avvenuto in un luogo neutro.
- Gli incontri fra ricorrente e sorelle sono stati realizzati in un luogo ritenuto neutro, piacevole e distensivo in forma privata.

5. I Multiprofessionalità un esercizio di squadra che integra competenze e diverse personalità

La richiesta ha colto il TM impreparato, nel senso che non esisteva un protocollo strutturato per questa tipologia di art. 28 e quindi, creativamente, seguendo il protocollo collaudato degli articoli 28, si è proceduto. Accogliendo i feedback di queste giovani donne, diventa quanto mai necessario ripensare a una modalità tagliata su misura per richieste analoghe che sono comunque una chiamata dal passato ma di taglio completamente diverso rispetto a una chiamata di un genitore o per un genitore: la fratria ha connotazioni e risorse che non possono essere assimilate alla paternità o alla maternità e, quindi, è necessario individuare una prassi pensata per queste speciali richieste.

Il fascicolo è della mia collega, mi chiede se avrei piacere ad accompagnare una delle sorelle al primo incontro. La procedura è stata scrupolosamente rispettata, e l'incontro si farà. Il Presidente individua nell'Istituto francese, nelle sue stanze,

nel suo giardino, un luogo più accogliente e bello dove farle incontrare, la scuola si apre.

Scelgo di accompagnare C. in questo breve ma intenso cammino, inizio di una nuova storia, di una storia insospettata e impensata da C. eppure così profonda come le sue radici sconosciute. C. è con la sua mamma adottiva, scorre amore e complicità dai loro occhi, forza e una gioia pura. C. è una giovane donna piena di risorse con lo sguardo che brilla.

L'emozione è palpabile, presente, lambisce il mio cuore, il silenzio del meraviglioso giardino assoluto accoglie i nostri passi silenziosi, ci prendiamo per mano con la naturalezza di chi ha condiviso il pane.

Il mio ruolo in quel momento era di accompagnare in questo passaggio per proteggere la bambina che era stata e la donna che era presente.

Un nuovo incontro porta con sé incognite, e un incontro che tocca zone così profonde può nascondere insidie inaspettate e dolorose che necessitano di contenimento, ascolto e protezione.

Oltre alla scoperta magnifica di due sorelle, c'era la scoperta dolorosa di un passato non direttamente suo, ma enormemente suo, pieno di ferite.

Delle ferite ne parlano Stella e le sorelle Anna e Lucia: la loro testimonianza mostra, tra le altre cose, anche un lato doloroso che sembra pronto a languire, lato verso cui mostrare rispetto nell'assumere una funzione di guida e di tutela.

Non possiamo rimanere sordi al dolore antico originatosi dallo strappo, dalla separazione e dalla condizione di perdita e di assenza. Comprendiamo quanto diventi urgente riavviare un percorso di ricostruzione.

Stella

[...] L'unico appunto che devo fare è che la gestione delle persone e delle informazioni degli interessati è stata quella di aver agito come nei casi di un'adozione. Sia io, le mie sorelle, mio fratello (che purtroppo non se l'è sentita di conoscerci) siamo stati provati con scenari negativi. [...] a mio parere sarebbe più semplice per le persone contattate avere qualche informazione maggiore. Va bene non divulgare l'identità della persona, che ha inoltrato la richiesta, ma con l'autorizzazione della stessa bisogna poter dire al contattato chi è che la cerca e cosa vuole. ... Nel mio caso, **solo** una sorella che non chiedeva nulla a parte conoscerli.

Lucia

[...] siamo stati provati con scenari negativi [...] Una persona contattata a cui però è stato solo detto "una persona del tuo passato ti cerca" e a cui si prospettano tutti i possibili scenari, anche brutti, può essere indirizzata in una direzione diversa da quella che avrebbe preso sapendo la situazione reale.

Stella e le sorelle ci chiedono infatti di assumerci responsabilmente il compito non solo di accompagnarle nel loro percorso di svelamento delle origini, ma di essere consapevoli del dolore profondo rispetto a eventi irrepresentabili al pensiero, se non come riattivazione del fantasma del vuoto.

Ci chiedono di schierarci dalla loro parte rispetto alla sete di conoscenza che arde internamente in attesa di un sapere illuminante, troppo a lungo desiderato. Ci chiedono di non animare ulteriormente i "brutti scenari" vissuti in quel buio.

Non tocca a noi, in questa circostanza, rintracciare gli scenari o i personaggi che hanno abitato, come in un incubo, il terrore di avanzare verso un'ulteriore conoscenza di sé e che, nel passato, ha minato la possibilità di esporsi a ulteriore verità. Non siamo autorizzati a letture azzardate sull'inquietudine risvegliata da rivelazioni di fatti, di persone che, nel giungere improvvisi, animano fantasie di intrusività verso illeciti interessi. Possiamo pensare che sia perdurata, nel corso degli anni, quella sensazione di privilegio, nella libertà di dosare la distanza e di anticipare il rifiuto; come piccolo riscatto contro un destino beffardo che ha ignorato di proteggere la vulnerabilità infantile assegnandogli un compito già troppo arduo per un adulto.

Ma riteniamo che ci competa l'opportunità di garantire il benessere, la sicurezza e lo sviluppo del fanciullo nell'arco della sua crescita, per l'adulto che diventerà, capace di svolgere una sana elaborazione e integrazione delle sue esperienze di vita.

Nella sentenza del TM di Genova 944/17 RG/VG del 13 maggio 2019¹ si rigetta la richiesta di una donna di avere accesso alle proprie origini, ma al contempo, si autorizza la ricorrente alla conoscenza dell'esistenza di fratelli biologici senza svelarne l'identità; si sottolinea il rischio che ella avrebbe potuto correre nel verificare ed entrare in contatto con i componenti del nucleo originario, senza sapere se, a causa del decesso della madre biologica, gli stessi fossero stati informati e preparati all'evento.

1. Nel caso esaminato in quella pronuncia il Tribunale ha premesso che la madre era deceduta cinque anni prima della presentazione del ricorso da parte della figlia; ha quindi richiamato la sentenza della Corte di Cassazione n. 6963/2017 che aveva preso in considerazione la possibilità di estendere ai fratelli il diritto alla conoscenza delle origini, ma in una vicenda non esattamente sovrapponibile a quella all'esame del Tribunale, ed ha poi argomentato il rigetto dell'istanza con queste motivazioni: "Ritiene il collegio che non possa accogliersi la soluzione offerta dal PM (rivelare le generalità della madre senza fornire le generalità dei fratelli), perché per la ricorrente sarebbe assai semplice effettuare tale verifica e poi entrare in contatto con i fratelli, senza che gli stessi siano stati preparati e informati, né che si possa procedere all'interpello dei fratelli così come ritenuto dalla Corte di Cassazione.

Si potrebbe infatti procedere all'interpello in presenza di elementi certi dai quali desumere che gli stessi siano a conoscenza della vicenda adottiva, ma tale dato non è desumibile in alcun modo nella vicenda in esame, perché l'unico soggetto depositario di tale possibile "segreto" è la madre ormai deceduta. Né si può ovviamente procedere all'interpello degli stessi al solo fine di apprendere la conoscenza o meno di tale vicenda perché ciò comporterebbe inevitabilmente la comunicazione di tale dato particolarmente sensibile.

Si ritiene che non siano necessarie eccessive dissertazioni per comprendere le potenzialmente gravi ricadute psicologiche del rivelare ad una persona, che mai ha saputo dalla propria madre che in epoca antecedente o successiva la propria nascita (nel caso in esame sono presenti entrambe le ipotesi), che la stessa tenne celata una gravidanza decidendo di non riconoscere il figlio mandandolo in adozione".

Oggi, alla luce dell'esperienza fin qui riferita, riteniamo opportuno svolgere un'indagine più approfondita circa la possibilità di "informare e preparare convenientemente" gli interessati potenzialmente coinvolti nel ricorso art. 28.

D'altronde la ricorrente e le sorelle nel nostro procedimento ci invitano ad assolvere questo ruolo.

Adottando un'accortezza metodologica, attraverso l'incarico dei servizi territoriali, che tenga conto delle specificità di ogni singolo caso, può a nostro avviso essere favorita una valutazione che verifichi lo spazio e le risorse degli attori, per accogliere e gestire eventi inaspettati. Solo all'interno di un percorso guidato di conoscenza si rende possibile il disvelamento di un nuovo scenario parentale o il mantenimento del "segreto", ove sussistessero dei reali rischi di scompensamento o inammissibilità.

Anna

Dopo pochi passi formali in tribunale, c'è stato l'incontro a sorpresa in un giardino vicino al tribunale dei minorenni a Firenze. Per il mio carattere, avere l'incontro a sorpresa non è stata una delle migliori scelte, ma alla fine è andata bene lo stesso.

Quel giorno ho conosciuto entrambe le mie sorelle, Stella e Lucia.

Ci trasferiamo presso il giardino dell'antico palazzo adiacente, un luogo magico in cui si respira un pneuma antico e possente, mi appare il luogo ideale per questo "ritrovamento" fra sorelle. Ci sediamo al tavolo e chiacchieriamo della vita e della loro storia. Mi sembrano persone speciali, che hanno costruito sulla fatica e sulla sofferenza dei loro percorsi, con resilienza, un bel presente comune.

Prende lentamente forma una storia di separazione e di mancanza, insieme alla trepidazione per la speranza che a breve, con l'incontro della sorella, questa separazione potrà svanire e trasformarsi in una storia di unione, anche se tardiva. Unione, perché legame lo è sempre stata.

Lucia

A volte mi soffermo a pensare a mio fratello Dario. Rispetto la sua scelta, ma a volte mi domando se sia stata una volontà espressa in maniera pienamente consapevole. Confrontandomi anche con le mie sorelle, la mia maggiore perplessità è la domanda: se avesse avuto maggiori informazioni su Stella e su noi in generale, pur nel rispetto della riservatezza e dei dati personali, la scelta sarebbe stata diversa? Pur comprendendo, da un lato, il tatto e il necessario riserbo per lo sconvolgimento che simili richieste o notizie possano comportare nella vita di una persona e, dall'altro, la prudenza nel cercare di non creare aspettative nella mente delle persone, forse un approccio più pragmatico e concreto rispetto alla situazione reale che la persona si trova ad affrontare sarebbero da valorizzare per il futuro. Noi intanto lo aspettiamo a braccia aperte.

Dall'origine di una storia di vita al recupero dei legami originari

“Giorni dopo le ho riviste tutte e tre in Tribunale, belle, gioiose, tratti comuni nei loro volti, nei loro sguardi, parole di gratitudine, gratitudine per esserci stata, gratitudine per questa nuova scoperta di famiglia che si ricompono”.

Mi viene in mente il mito di Eros e Anteros, il duale divino indissolubile, in cui il dio Amore mitiga e smussa le asperità e le intemperanze comportamentali e può finalmente emanciparsi dalla propria condizione di eterno ragazzino immaturo. Un duale indissolubile, pena il regredire alla condizione precedente, se solo i due fratelli si allontanano.

Dedicato alla storia vera di Stella, Anna e Lucia e al loro fratello Dario

Un sincero ringraziamento a Lvh Provisur Maria Martino, grazie alla collaborazione e guida della cancelleria adozioni, del magistrato dr.ssa Eugenia Di Falco, del Presidente del Tribunale dr Luciano Trovato